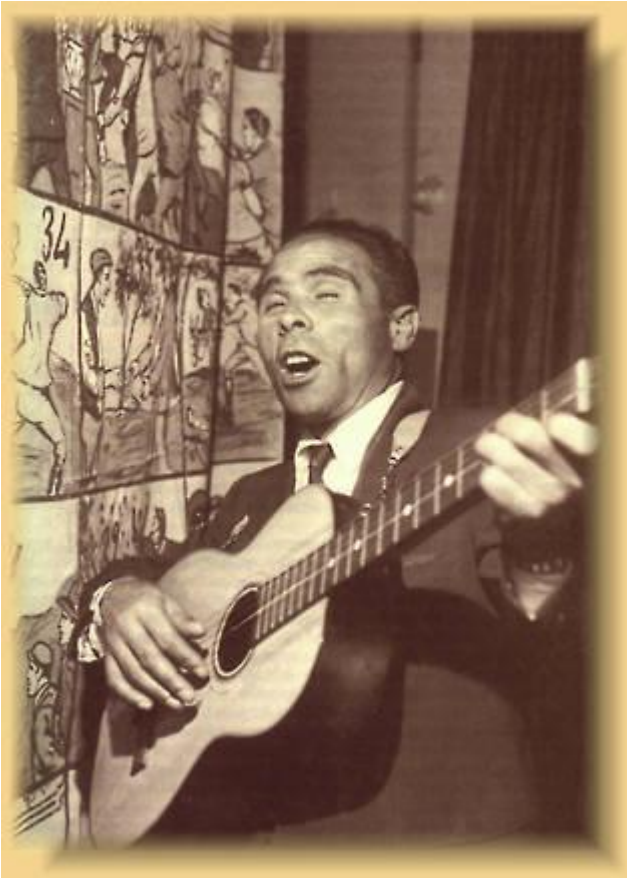


## Un contributo per la Banca della memoria



I problemi esistenziali sono connaturati all'uomo d'ogni tempo e di ogni civiltà. La religione, intesa come rapporto-relazione che l'uomo ha con Dio, la filosofia, intesa come capacità di "speculare" sui problemi, sono discipline strumentali che la scuola utilizza nella prassi quotidiana per assistere gli alunni nei processi di conoscenza. Tralasciando di scomodare i grandi filosofi, da Aristotele a Popper, le cui riflessioni sono fondamentali nel processo culturale dell'uomo, analizziamo, in questa sede, il contributo dato alla Cultura (senza aggettivi), da un uomo del popolo, autodidatta, poeta, attore, cantastorie: Ciccio Busacca, "Un uomo è quale la sua infanzia l'ha fatto", afferma Leonardo Sciascia ("La società spettacolo" della Sicilia del '600, in Giornale di Sicilia 30/1/1973), in letteratura psico-pedagogica si afferma che "il bambino è il padre dell'adulto".

Un bambino che sa osservare è un bambino che impara! Lo stesso Ciccio Busacca racconta "...da bambino avevo il ticchio di scrivere, non sapevo

scrivere... inventavo delle canzoni che facevo scrivere da qualche conoscente.. (A Paternò ndr) venivano i cantastorie, li ascoltavo con passione, quello che ascoltavo veramente con passione era Strano, e da bambino proprio era un certo Saro Castro (G. Mezzani "incontro con Ciccio Busacca"-I Cantastorie - sta in M. Geraci p. 27). Come tanti ragazzini Busacca va all'Opera dei Pupi e compone:

Li Paladini tutti pari a coru,

cci persiru lu sensu e la murali,...

'ricantati di dda bedda munniali

ma Angelica di corpu scumpareva

Orlando, Astolfu e Ferraù spagnolu,

lassannu a tutti c 'un parmu di nasu.

(Storia di Orlando e Rinaldo Paladini di Francia RCA Vik klvp 33 giri)

Per conoscere meglio il nostro Busacca, è fondamentale, dal nostro punto di vista, scandagliare, scrutinandolo, con il filo della memoria della mia generazione, l'ambiente socio-economico complessivo, che costituisce lo sfondo integratore del contesto sociologico paternese, generatore, a sua volta, della "poesia, della storia, dell'opira, del libretto", dei cantastorie siciliani e paternesesi in particolare; l'ambiente che proviamo a descrivere è quello di "Nuovo cinema Paradiso" di "Malena", i grandi film di Giuseppe Tornatore. Proclamata la Repubblica, nasce il Suffragio Universale: votano uomini e donne maggiorenni; Alcide De Gasperi presiede un Governo d'Unità nazionale; approvata la Costituzione, nasce l'Assemblea Regionale Siciliana. La democrazia, tra tante contraddizioni, ricomincia il suo cammino. Scomparse le "am-lire" degli americani liberatori, cresce la "lira".

Nino La Russa e Gaetano Pulvirenti, avvocati, vengono liberati dagli Inglesi. Finita la guerra, molti ritornano, tanti non hanno la stessa fortuna, qualcuno ancora aspetta il ritorno dalla campagna di Russia; molti riprendono il lavoro svolto prima della guerra, i più furbi fanno ancora l'intrallazzo, un commercio abusivo di grano e quant'altro. Le mamme partoriscono a casa, assistite dalle ostetriche che sono chiamate "mammane", nel senso che assistono la donna a diventare mamma: per il quartiere è una festa!

Nasce la nostra generazione, nel 1945 Paternò è retta da un Commissario Prefettizio e, dal 13 aprile del 1946, dal primo Sindaco: il Prof. Vincenzo Puglisi, sostenuto dalla maggioranza dei Consiglieri comunali del Movimento Separatista Siciliano (MIS). Il passaggio dalla Monarchia alla Repubblica richiede tempo e il "Fuoco", diretto da Sebastiano Barbagallo scrive: "Il Capostazione di San Marco", liberali monarchico impenitente, per evitare una fitta al cuore, dopo che disposizioni legislative hanno posto in divieto l'esposizione di fregi e stemmi della casa savoiarda, persiste nella mancata rimozione di quel capolavoro di imbecillità senile e di meschinità fisica che è l'esule delle piramidi egiziane. Nostalgia? Fedeltà fino alla morte? Nudo fino alla meta?" La lotta per il Pane, il lavoro, la pace lasciano i loro segni: Angelo Caruso, bracciante, scrive sui muri del Monastero e di via V. Emanuele: PACE, LAVORO, LIBERTÀ. È il caso di dire che la Polizia non perdona e arresta il Pasquino paternese.

Il separatismo è un fenomeno regionale, fortemente alimentato, e tende a saldarsi con la banda di Salvatore Giuliano. Un gruppo di paternesi dovrebbe recarsi, alcuni armati, a Giarre, dove è previsto un concentramento di Separatisti; il Sindaco li dissuade dal parteciparvi.

Per la serie "demolisci e costruisci", su proposta del Canonico Tripi, Rettore del Santuario della Madonna della Consolazione, viene formato un comitato per la costruzione del nuovo Tempio, lo presiede il Prevosto Antonino Costa, primo punto di riferimento dei Popolari. Nel 1948 M. Virgillito comunica al Sindaco Gaetano Pulvirenti la propria disponibilità a finanziare la ricostruzione del Tempio.

L'ing. Rosario La Russa ne redige il progetto. Nell'aprile del 1949 i Paesi occidentali fondano la Nato, il Parlamento italiano ne delibera, tra tanti contrasti l'adesione: i comunisti sono contrari. Lo stesso anno viene inaugurato il Cinema Palumbo: è proiettato "Il miracolo della 34a strada", un film americano. Ricomincia a funzionare la scuola: i bambini frequentano le elementari al Piano Gilio, e in Via Roma, nell'ex convento domenicano; Ciravolo, Borzì, Impallomeni, Costanzo, Bugliarello, Ciancio, Corsaro, Zappalà, Gioco, Alessandro e Pippo Lo Faro, Borzì, Caserta, Pappalardo, Barbagallo, Truglio, Campisano, Laudani, Furnari, Cantale, Pulvirenti, Sparpaglia, Russo, Lorenzo Borzì, come anche le signorine Giambra, Bugliarello, Busà, diretti prima da Rosina Ligresti Arena e, alcuni anni dopo, dal Direttore Urso, sono i maestri e le maestre, più conosciuti. Enzo Cantale racconta e descrive ai bambini la sua esperienza nelle squadre partigiane; i corridoi delle scuole, come anche i muri della città sono inondati da manifesti colorati, "Attenti si muore!": invitano i ragazzi, molti di loro spesso scalzi, a stare attenti ai residui bellici lanciati nei bombardamenti del 1943.

Quasi tutti impariamo a memoria:

|                                   |                                       |
|-----------------------------------|---------------------------------------|
| Oh! Valentino vestito di nuovo,   | porti le scarpe che mamma ti fece,    |
| come le brocche dei biancospini!  | che non mutasti mai da quel dì,       |
| Solo, ai piedini provati dal rovo | che non costarono un picchio: in vece |

porti la pelle de ' tuoi piedini;

costa il vestito che ti cucì.

La poesia di G. Pascoli sintetizza il bisogno collettivo del nuovo.

Ogni tanto, qualcuno, volendo fare il bagno, muore inghiottito dall'antico e pur generoso Simeto, il quale, non ancora canalizzato, in qualche anno di piena, invade, distruggendoli, i rigogliosi agrumeti.

Le bambine fanno le mammine alle bambole di pezza, mentre i bambini giocano al "quadretto" utilizzando "nicole e palancuni": monete senza valore del periodo monarchico; i più fortunati possiedono le scarpe e non solo! Completate le elementari, i ragazzi vanno all'Avviamento, dove danno i buoni libro; altri, dopo aver superato un esame, vanno al Ginnasio, che poi sarebbe la scuola media, la quale, organizzata e diretta dal Preside Filadelfio Pulvirenti, porta direttamente al Liceo classico da poco istituito; i libri si comprano nell'antica libreria Impallomeni che presto passerà di mano ad Angelo Ronsivalle. Tra gli anni '65 e '70 vengono istituite tutte le scuole secondarie. Il Professore Salvatore Gennaro approda all'Università, mentre Emanuele Rapisarda, noto cultore della lingua latina dirige a Catania l'Istituto Universitario di Magistero e fonda Orpheus, una rivista di studi latini di alto prestigio; sono docenti universitari anche i prof. Randazzo, Gennaro e Giovinetto. Non ci sono le penne-biro e i ragazzi che usano quaderni a copertina nera ed un pennino a punta metallica, hanno le mani spesso macchiate d'inchiostro: nei banchi un grosso buco contiene un calamaio; ai più poveri, in fila per due, durante la ricreazione, viene dato un bel panino, imbottito di fonnaggino, che si materializza nell'immaginario collettivo di tutti; qualche maestro, più intelligente degli altri, non rispetta gli elenchi dei poveri e, a turno, dà a tutti il profumato panino! Il gioco è assicurato: tutti nello spiazzale della Matrice o a S. Antonio per consumare scarpe ed inseguire il mitico pallone: Turi Paternò, Turi Anicito, Ignazio la Russa giocano interminabili partite di calcio. L'igiene è assicurata dal petrolio: i capelli dei bambini vengono lavati con il sapone comune e, poi, inzuppati di un pò di petrolio. Le mamme si alzano presto per comprare il latte dai caprai che, accompagnando le capre, danno il buongiorno alla città.

Nel pomeriggio, da don Tino, in piazza, dieci "caramelline" alla menta costano dieci lire! Chi può compra un odoroso panino imbottito di mortadella e formaggio che, da Pino, costa cinquanta lire - tanto guadagna a settimana, un ragazzo che va a bottega nelle officine artigianali di fabbri e falegnami - chi non va a scuola fa il bracciante, o il manovale. Sempre affollata è, di fronte al Teatro comunale, la pescheria del pesce di acqua dolce: i paternesì sono chiamati "mangia-larunghie".

E, a proposito di colazione, gli adulti, in inverno, comprano un panino e si fanno sbucciare, in via G. B. Nicolosi, dieci fichidindia per cinquanta lire! Mentre, d'estate, il panino accompagna la granita nel bar della moglie di Vincenzo Di Mattea che fa il vigile urbano.

Non c'è ancora la scuola materna statale, ma i fanciulli, coperti, quando piove, da mantelline colorate, percorrendo strade pastose di "limarri", cioè di fanghi, vanno " a mastra" da volenterose e

spesso geniali Signorine le quali, dietro un piccolo compenso, "tengono" i bambini in casa. In ogni casa, o quasi, c'è una sarta, una ricamatrice e le signorine, in attesa di matrimonio, fanno il tombolo,



Paternò anni 60 - La Finanza, la Politica: M. Virgillito - N. Lombardo

il punto croce e quant'altro serve per il corredo; vengono raccolte ed essiccate al sole le bucce d'arancia che verranno scambiate da un venditore ambulante con spagnolette e bottoni.

E sono, i Paternesi, contadini, braccianti, coloni, mezzadri, coltivatori, muratori, fabbri, falegnami, vasai, cordari, commercianti, allevatori che ogni anno tengono una fiera; all'Acqua Grassa, le lavandaie, scalze con i piedi a mollo, lavano e stendono, ancora per poco, per conto terzi, la biancheria; i cittadini si portano dietro l'Antica memoria di mestieri sopravvissuti, animando mura antiche, sconfiggendo la miseria prodotta dalla guerra, si scatena la caccia all'impiego pubblico.

Il Simeto continua a scorrere nella Piana che, bonificata, non è più fonte di "malaria"; e la città vive la vita quotidiana festeggiando matrimoni e nascite e piangendo ai funerali che sono preceduti da un corteo di Canonici e da pietosi bimbi in divisa del Conservatorio delle Vergini; prima dell'arrivo al cimitero, davanti S. Giacomo, l'avv. Gaetano Pulvirenti commenta con un'orazione ("la parlata") le doti del defunto. Il 4 maggio del 1949, di ritorno dal Portogallo precipita l'aereo che trasporta il grande Torino, tra le più amate delle squadre di calcio e, a proposito di sport, Coppi e Batali rilanciano il ciclismo seguito dagli italiani alla radio.

E, a proposito di radio, la sera, nei quartieri, c'è musica per tutti! Luciano Taioli, Claudio Villa, Nilla Pizzi, fanno sentire i loro gorgheggi attraverso l'apparecchio radio che il volenteroso bracciante, ritornato dal lavoro, mette ad alto volume; alla Radio nasce il Festival di San Remo e Nicolò Carosio ogni domenica "fa vedere" le partite del rinato Campionato di calcio: comincia la pubblicità" ...se la vostra squadra ha vinto, brindate con Stock, se ha perso consolatevi con Stock....A proposito di musica, il Tenore Franco Lo Giudice calca le scene della Scala di Milano.

Il Canonico Tripi ed il Prevosto Antonino Costa attivano il comitato per la ricostruzione del Santuario della Consolazione, gravemente danneggiato dalla guerra; venduto il "tesoro della Madonna per quattro milioni, i promotori, guidati da Barbaro Longo, si accorgono che i fondi non bastano e battono cassa: interviene M.Virgillito che si assume tutto l'onere della ricostruzione. Nel 1950 si celebra il Giubileo; il clima politico italiano è incandescente ed il Papa Pio XII scomunica "Massoni e



Comunisti". In alcune famiglie c'è un clima pesante a causa delle diversità ideologiche. Agata Mignemi, Teresa Rapisarda prima ed Anna Costa poi, sono le rappresentanti femminili al Consiglio comunale. L'ordine pubblico è affidato ai Marescialli Statella, Centamore, Iurato (i quali, quando possono, procurano un lavoro a qualche poveretto), e al "Maresciallo" Indelicato, inteso Tabiolo, del Corpo dei vigili urbani. Nel 1959, il 23 dicembre, una leggera scossa di terremoto precede il Natale;

fortunatamente nulla di grave: la chiesa della Madonna della Scala, come tutte le altre, verrà restaurata dal generoso Virgillito. Cresce così il clima di ottimismo nella città che supera così, definitivamente il ricordo della guerra.

Si susseguono, frattanto, alla guida del Comune, l'avv. Gaetano Pulvirenti e, fino al 1960, Barbaro Lo Giudice, Deputato regionale prima e Senatore poi, che incarna la prima generazione democristiana

e Rosario La Russa la cui legislatura viene interrotta con la nomina di Gioachino Pulvirenti a Commissario prefettizio; il quale, volendo ricordare alla città, il ruolo della cultura, colloca un mezzobusto di Dante Alighieri in piazza S. Barbara. In questo periodo, la collina viene liberata dalla dominazione di Alleruzzo, un pastore che diventerà, purtroppo, famoso: chiamati dal Commissario Pulvirenti, arrivano duecento, dicesi duecento, carabinieri che costringono il pastore e le sue pecore innocenti, ad abbandonare le vestigia di S. Francesco alla Collina e del Castello. Nasce, frattanto, ad iniziativa dei fratelli Motta, il Cine teatro Metropol che ospita le succulenti feste, prima delle Matricole universitarie e, poi degli altri studenti. I cinema sono affollati; e, a proposito di cinema, Pietro Vitellino raccoglie e colleziona cartelloni cinematografici dei films proiettati nei cinema cittadini; a Paternò, Ermanno Olmi gira "I Fidanzati" e il "Posto", mentre De Lorenzi gira, a Pietralunga "Barabba" e alle pendici dell'Etna "La Bibbia" e Ferrara, a Villa Giuseppina, il Sasso in bocca".

Il Prof. Salvatore Distefano ed il generoso Abate rappresentano i Socialisti, e nasce a Paternò il primo Centro sinistra; mentre il sempre giovane Avv. Ciccio Greco, ex bersagliere, rappresenta, orgogliosamente, i Repubblicani; a proposito di poeti è necessario ricordare Rosario Cunsolo, genitore di Felice ed Angelino Cunsolo e Orazio Greco, padre di Ciccio Greco, e poi ancora Natale Sinatra. Il dott. Ciccio Gallone rappresenta i Liberali. Frattanto nascono via Emanuele Bellia e Piazza della Regione; la Caserma dei Carabinieri, la scuola elementare Lombardo Radice e il Palazzo del Comune, da poco trasferito dall'antica Piazza Umberto, sono gli edifici pubblici più significativi del momento. Ci sono molti poveri, ma spesso, la povertà ha una sua dignità e viene attutita dalla silenziosa solidarietà della gente nei cortili dei quartieri dell'Itria, di San Gaetano, San Michele, Purgatorio, San Marco, San Paolo, Montecenere, dove in qualche caso famiglie di dieci persone convivono in una stanza di pochi metri quadrati! Le centinaia di abitazioni distrutte nei bombardamenti spingono la gente alla costruzione di nuove case: nasce il Paese Nuovo, disordinatamente lottizzato dalla famiglia Coniglio. Le strade "basolate", producono i rumori delle ruote dei "carretti" con le sponde animate dai disegni che raccontano la Storia di Orlando, di Rinaldo e dei Paladini di Francia.

La sera, tutti accovacciati, seduti nei pisoli del cortile ad ascoltare il vecchio carrettiere Barbaro Spampinato che, dopo aver fumato un sigaro, racconta le favole e le storie di Orlando e Rinaldo. Non siamo in grado di riprodurre gli odori delle salse, delle insalate odoranti di cipolla, di qualche pezzo di formaggio! Ma, chi più, chi meno, tutti mangiano, e si vedono sempre meno i pantaloni rattoppati che passano da figlio maggiore a quello più piccolo. Tanti piccoli bottegai, spesso a credito scritto nel "libro nero", riforniscono le famiglie degli alimentari necessari, ma in molte famiglie si fanno le conserve di pomodori e mostarde di fichidindia, mentre chi ha un forno fa il pane per tutta la settimana; in molte famiglie, memori delle sofferenze della guerra, si conserva il frumento che viene portato per la molitura nei mulini Fallica, Gennaro e Longo. La domenica, tutti a passeggio, per lo "struscio", in Via Vittorio Emanuele, già via Ferdinanda nel periodo borbonico o alla Villa Moncada, (già teatro dei bombardamenti e, in attesa del Salinelle, primo campo di calcio), a prendere un gelato e, sempre in estate, per prendere il fresco tutti all'Acqua grassa, o all'Acqua rossa, mentre per il lunedì di Pasqua tutti a Tre Fontane o a Schettino, dove c'è l'Albero della Cuccagna: un salame o un pezzo di carne a chi riesce ad arrampicarsi e giungere in cima, scalzo e senza fune, di un tronco altissimo coperto di grasso!

A proposito di allegria il buon Maestro Romeo, impiegato comunale, dirige la Banda che preannuncia e scandisce le feste religiose. La voglia di ricostruire una grande città, ubriaca un pò tutti e nessuno impedisce, negli anni cinquanta, (durante l'Amministrazione Pulvirenti, con la sola opposizione dell'Avv. Tripi, Presidente dell'Associazione dei Combattenti e Titolare di un palco), sempre per la serie "demolisci e costruisci", la ...demolizione del settecentesco Teatro per costruirvi l'Ufficio postale... accanto alla pescheria (oggi Piazza Poste), dove si vendono anguille e "larunchie"!

Ma il "fenomeno" non è nuovo: già negli anni venti una bellissima fontana, dedicata al dio Simeto, opera di Michele Cannavò, lo scultore paternese che dovrebbe essere recuperato alla Memoria della città, era stata demolita, per costruirvi, il monumento ai Caduti della Grande Guerra. Con tutto il rispetto per i nostri Caduti, il nuovo monumento, poteva essere costruito in Piazza Umberto, di fronte al Palazzo del Comune! Nel frattempo il Prof. Angelo Spoto Palumbo "inventa" il volontariato: ogni sera nei locali dell'Avviamento, la scuola media dei poveri!, insegna ai giovani a disegnare e a dipingere, mentre lo scultore Alfio Fallica

produce il dio Simeto di Piazza S. Francesco di Paola, il Giovanni XXIII ed altri lavori che arricchiscono la monumentalità del Cimitero; Peppino Sapienza, chiamato "mezzo-mastro", marmista, disegna in modo pregevole immagini del tempo nella sala da barba di Peppino Tomasello, in via Garibaldi; intanto, Navarria, Adamo, Impallomeni, Zagami, Arricobene, D'Ignoti, Di Perna, Tanino Palumbo dipingono su tela e,



Barbaro Messina studia e pensa, osservando la creta e la pietra lavica, con Luigi Spoto a "Le Nid"; il buon Michele Bertino scolpisce, con rara maestria, la pietra lavica. Platania e Caserta arredano, frattanto, Piazza Indipendenza con tavoli ed ombrelloni: il "pezzo duro" e lo "schiumone" sono i gelati più ricercati. Il primo ottobre 1961 in Piazza Indipendenza un grande palco ospita tutti i Vescovi siciliani guidati dal Cardinale Ruffini: Virgillito, il Re della Borsa di Milano, attaccato per le sue speculazioni finanziarie nel giornale L'Espresso da Ernesto Rossi, dona alla Madonna una meravigliosa corona ricca di gemme e di ori straordinari e, a tutti i cittadini, un grande fazzoletto della LaneRossi dove sono raffigurati la Madonna della Consolazione e il ricostruito Santuario. Da tempo è chiusa al culto la Matrice di Santa Maria dell'Alto, prima Parrocchia medievale della città.

Paternò, costeggiata dal Simeto, è sdraiata ai piedi dell'Etna che dà alla città un'acqua, come dice Nino Martoglio "chiara, fresca e annivata", che quasi si mangia; la città, calda d'estate, mite in autunno e in inverno, colorata per via delle arance e dei mandarini che la ricamano, profumata di zagara in primavera, diviene, sempre più, una città grande e vive operosamente la sua quotidianità. In estate il gran caldo si fa sentire: il cielo si annerisce di fumo emanato dalle decine di ciminiere degli stazzuni che producono mattoni e tegole. Spesso, per gli sfaccendati "acculturati", andare in pretura è uno spettacolo: ci sono le arringhe difensive degli avvocati Nino La Russa, Pippo Caruso, Gioacchino Orlando e Ciccio Greco, il difensore di chi non ha soldi per pagare un avvocato. Un semaforo, da poco collocato in Via Vittorio Emanuele per regolare il traffico delle Cinquecento e delle Seicento, vendute dalla Fiat, quasi simbolizza la nascente modernità; sarà efficiente solo per pochi anni, e testimonianza ancora oggi, 2002, il senso dell'attesa della città (...aspettando

Godot). I carrettieri diventano camionisti. Piazza Indipendenza, già Piazza San Domenico e prima ancora Piazza dei Canali, erede dell'antica Agorà di Inessa-Etna o di Ibla che dir si voglia, ritmata dal suono delle ore dell'orologio della chiesa dei Domenicani, è il luogo di relazioni umane: Emanuele Bonanno, il più colto tra tutti, simbolizza la "memoria storica" della città ed è, con l'avv. Pippo Caruso e i giovani Giovanni Palumbo, Turi Pappalardo e Pippo Romeo, il Re del teatro, della notte e della Piazza, la quale regge, ancora per poco, all'urto omologante della nascente Tv che insegna a leggere ed a scrivere con il buon maestro Manzi, mentre con Mike Bongiorno arriva il quiz: Lascia o raddoppia; l'uomo arriva sulla luna ed Internet, già in incubazione, germinerà presto, la "globalizzazione" che esploderà alla fine del millennio.

Il "Carosello", alla Tv, concretizza l'unità linguistica e consumistica degli Italiani, e comincia a cancellare i dialetti regionali. L'informazione viaggia ancora con ritmi sopportabili, anche se le poche librerie sono vuote e modesto è il numero dei quotidiani nazionali venduti nelle edicole; solo la cronaca nera esaurisce le scorte dei giornali. Il Corriere di Sicilia e La Sicilia costano appena 50 lire!



Paternò anni 60 - Inaugurazione - Il Ringraziamento - "Paternò sapessi quanto ti amo"

Pochi leggono "Il Capitale" di Marx, "Umanesimo Integrale" di Maritain ed altri sacri testi! Dopo la morte dei Pupi di Don Alessandro Librizzi, si spegne pure l'Opera dei Pupi di Insanguine, in Via Duca degli Abruzzi e dei Fratelli Napoli nell'improvvisato Teatro Saccone di via Pietro Lupo; e, a proposito di Pupi, brucia l'antico Teatro Excelsior e, con esso, le decine di antichissime marionette; si spegne pure l'annuale Fiera del bestiame che coincide con la festa di S. Antonio

Abate. I coltivatori diretti, gli artigiani, i commercianti si organizzano: rinascono le casse mutue; chi ha la fortuna di essere regolarmente assunto usufruisce dell'assistenza; i braccianti si distinguono in "occasionalni ed abituali" in rapporto alle giornate minime denunciate all'Inps; i cittadini che non possiedono niente, e sono molti, vengono iscritti nell'Elenco dei poveri e sono assistiti occasionalmente dal Comune e dall'Ente Comunale di Assistenza. Per molti di loro, in ogni caso, c'è il problema delle medicine. Il generoso Salvatore Condorelli, e non è il solo medico a farlo, trovandosi davanti ad un malato non "garantito" prescrive (riservatamente!) le medicine a chi risulta assistito, e la cosa, come si dice dalle nostre parti, "s'aggiusta"!

Nella sinistra sociale, la classe dei braccianti, per la precarietà del lavoro, non può pienamente partecipare alla fruizione del benessere, e però s'ingegna! Il nostro bracciante non è un puro proletario; egli tende a modificarsi continuamente in rapporto all'organizzazione sociale della proprietà, ristrutturata con la riforma agraria e che mantiene ancora, in molti casi, la mezzadria e la colonia. Spesso, il bracciante, nel pomeriggio diventa mezzadro, colono, e, la sera, fa il "sensale", media, cioè, la compravendita di arance, mandarini e quant'altro; qualche volta, tenta, per proprio conto, e diventa uno "spigolante" (commerciante all'avventura); i più poveri, aspettando la "disoccupazione", in estate, vanno a chiappira. E, in ogni modo, all'alba, sono molti: "omini", "zappatori" in Piazza Indipendenza per il mercato delle braccia, nella speranza di una qualche giornata di lavoro! E dopo qualche ora, tutti i fortunati, in Piazza Vittorio Veneto, a comprare dai

pizzicagnoli pane e companatico per la colazione; in inverno le ciurme di raccoglitori d'agrumi comprano olive nere e lardo da riscaldare nelle braci mattutine, improvvisate in campagna. Nel pomeriggio i braccianti riempiono nuovamente la piazza: vendono ad improvvisati commercianti che comprano lo "scarto", borse di arance avute come premio di produzione dai loro "Principali", i datori di lavoro; non ci sono molte relazioni sindacali e la gente si regola così! Si coltiva sempre meno cotone e meno frumento e crescono gli agrumi! Superato l'attentato a Togliatti, il PCI locale riesce a fare eleggere, per qualche anno, all'Ars il Prof. Carmelo Santangelo; Concetto Di Mauro e Librante Auteri, un berlingueriano ante litteram, dirigono la CGIL e, assieme ad altri, organizzano la festa dell'Unità.

Nino Sestito e Nino Monciino, reduce da una condanna per l'occupazione dei latifondi (perseguita in tutta la Sicilia dal Pci), sono i dirigenti della UIL e della CISL, mentre Ciccio Barbagallo è il vice



segreratrio della CGIL ed elemento di punta del PSI. Il 25 aprile, Festa della liberazione e il Primo Maggio, festa del lavoro, sono organizzati dai sindacati e dalla sinistra. C'è una simbolica Associazione dei Commercianti agrumari assistita dal giovane avvocato Vincenzo Longo; è fiorente l'associazione dei Coltivatori diretti, mentre hanno funzioni di dopolavoro l'antico Circolo degli Operai, i Circoli dei Cacciatori e il Circolo di Compagnia. Il Circolo dei Professionisti partecipa con le macchine infiorate ai concorsi di Carnevale;

sempre a proposito di spettacoli, Totuccio Bottino introduce il cabaret e nel 1962, partecipa a Caltagirone, con Pippo Baudo, al Festival regionale delle Voci nuove.

La proprietà, in conseguenza della riforma agraria, realizzata dal Governo Fanfani, è frammentata e diffusa: molti diventano, grazie alla piccola proprietà contadina finalmente, "padroni".

Gli agrumi sembrano portare ricchezza e, in ogni caso, creano modelli culturali ed economici momentaneamente dinamici. E' da dire che Paternò, rispetto ad altre città siciliane, è "un'isola felice" (è chiaro che l'espressione va relativizzata): diventa luogo di arrivo, di immigrazione di cittadini provenienti da Centuripe, Bronte. Troina, dalla provincia di Messina, dalla quale, nel periodo agrumario, migliaia di donne vengono a lavorare per incartare le arance; le donne paternesì, quasi per tradizione, non fanno di questi lavori, anzi, non lavorano fuori casa. Monsignor Luigi Bentivoglio, il Vescovo di Catania, ristrutturava la città dividendola in parrocchie, e vorrebbe a Paternò, la città più grande della Diocesi, una sede vescovile subvicaria nel seicentesco Monastero dei Benedettini; il progetto non viene realizzato per la non disponibilità del Vescovo designato a venire a Paternò, ed anche perché la città non aveva, da secoli, coltivato la memoria storica (Sciant omnes, del vescovo Anserio)! Morto Pio XII, Giovanni XXIII è il nuovo Pontefice, il "Papa buono", che, con l'Enciclica "Pacem in terris", determina la svolta universale verso la pace ed indice il Concilio Vaticano II; si attenuano le diversità ideologiche, scompaiono le scomuniche anticomuniste papali ed il clima diventa più sereno. Gli succede Paolo VI, il Papa del "dubbio" il quale, concludendo il Concilio, ribadisce l'apertura della Chiesa Cattolica al mondo e, conseguentemente, la politica della



"distensione", generatrice della fine della "guerra fredda", residuo della Seconda guerra mondiale. Il Governo Tambroni porta i fascisti al Governo ed è quasi una rivoluzione!

Frattanto, le nostre nonne, coperte sino alla testa da un "fazzolettone" nero - lo scialle - vanno a messa alle 5, 30, all'alba! Durante la giornata, fanno "la calza" e, nel pomeriggio recitano il Rosario in casa e vanno in chiesa per i Vespri. Padre Giovanni Parisi, "uno Scarabocchio di Dio", compone testi per i Cantastorie e costruisce, su un terreno donato dal Barone Coniglio, l'oratorio di S.Giovanni Bosco; mentre Michelangelo Virgillito, sempre per la serie "demolisci e costruisci", edifica, la chiesa di San Michele Arcangelo e quella di San Biagio.

Le Suore domenicane del Sacro Cuore si occupano delle bambine orfane al Conservatorio delle Vergini dello Spirito Santo, mentre altre Suore si occupano degli anziani all'Albergo dei Poveri, diretto dal Cav. Gaetano Marino.

Rinasce nelle parrocchie l'Azione Cattolica Italiana e, prima fra tutte, quella del Sacro Cuore e poi di San Domenico Savio, San Tarciso; Padre Giuseppe Di Giovanni, ordinato sacerdote nel 1948, "il più Piccolo" tra gli uomini di Chiesa, fonda la FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), e suggerisce, da esperto di storia dell'arte, il restauro delle colonne di pietra lavica di Santa Maria dell'Alto, intonacate nel '600.

Padre Luggisi tenta di organizzare la Gioventù Studentesca; Padre Salvatore Costa, avendo il pallino della musica, dirige, con l'aiuto del Maestro Chiavetta, a S. Barbara, la "Schola Cantorum", e la sera, nella sala da barba di Peppino Longo, partecipa al cenacolo della musica lirica, mentre Padre Giuseppe Calvagna, giovane vice-parroco del Canonico Rapisarda, compra, a proprie spese, un pezzo di terreno per costruirvi un campetto, vicino alla chiesa del SS. Salvatore.

Padre Giuseppe Urso arreda con dei bellissimi lampadari la chiesa del Purgatorio, dove tutti i giovani sposi vorrebbero celebrare il matrimonio; i matrimoni contrastati dalle famiglie si risolvono con la "fuitina": gli sposi, improvvisamente abbandonano le famiglie e vanno a convivere in una nuova casa, poi fanno pace con le famiglie e tutto s'aggiusta!

Alcune orchestre, ogni vent'otto di mese, ricordano S. Barbara e sono chiamate, spesso, a "fare la serenata" musicale alle coppie di sposi i quali non fanno ancora il viaggio di nozze!

E, a proposito di matrimoni, ogni anno, in occasione della festa di Santa Barbara, il Comune sorteggia "per gli sposi bisognosi, dei legati di maritaggio", un contributo in denaro.

I farmaci, quando servono, si comprano nelle farmacie di Nino Condorelli, Peppino Valenti e Peppino Girgenti; ma ogni domenica mattina è aperta la farmacia popolare ai Quattro canti: i cittadini comprano nelle bancarelle le pomate per i calli e quant'altro farmaco non disponibile in farmacia! La gente compra le pomate e guarda il "cartellone" dell'Opera dei Pupi. In Piazza Indipendenza, al Monastero, si riunisce il "Capitolo" per la lettura dei Salmi: è l'unico momento comunitario visibile dei sacerdoti diocesani.

Frattanto, i Cappuccini sono a San Francesco all'Annunziata, e pensano, ancora una volta, sempre per la serie "demolisci e costruisci", ad una nuova chiesa. Francesco Giuffrida cura la "Fabbrica" di S. Barbara e succedendo al buon Padre Ciravolo, conserva, "I Rivelati", le vecchie carte nell'archivio-tesoro del Monastero nel cui scantinato comincia a marcire l'antica carrozza del Senato.

Le chiese sono affollate in tutte le messe domenicali; ma ogni sabato, tanti vanno alla Consolazione, l'antica Madonna del Pietoso, dove, alla fine nel 1580 la Madonna era apparsa ad una pastorella; la religiosità popolare si manifesta con le "aste" di San Giuseppe e San Francesco di Paola: bottegai e commercianti donano ad un Comitato pasta, olio, animali e quant'altro che vengono venduti al maggior offerente: Carmelo Costa prima e Turi Messina, ex marinaio, poi, sono i coloriti banditori!

L'energia elettrica è gestita dai privati e la "luce" si paga dai fratelli Di Giunta, in Via Monastero. Frattanto, Giorgio la Pira, siciliano, deputato DC, Sindaco di Firenze lancia appelli per la pace universale, mentre a Roma, Aldo Moro, Amintore Fanfani e Pietro Nenni, spostano sul centrosinistra l'indirizzo della politica italiana: viene nazionalizzata l'energia elettrica, nasce l'Enel, esplose, nel contesto del boom economico italiano, il problema del Mezzogiorno; nei giornali, Catania è definita la "Milano del Sud". A proposito di pubblicazioni, dalle nostre parti, Sebastiano Barbagallo, pubblica testi prestigiosi di approfondimenti su Mario Rapisardi, avversario del Carducci e scrive su "il Fuoco", il buon Cunsolo Freni insieme a Corsaro-Tomaselli dirige il Simpaticone, Roberto Carnevale "Settegiorni", mentre "Tribuna Etna" ispirato da Barbaro Lo Giudice è curato da Enzo Castorina; "Paternò Nuova", voluto da Nino Lombardo, diretto nei primi numeri da Giochino Pulvirenti e da Giovanni Palumbo dopo, numeri zero di Paternò Informazioni, da noi curato, la gazzetta dell'Etna che, grazie alla costanza di Angelino Cunsolo, sarà il più duraturo, il Corriere New di Ezio Costanzo, sono le testate giornalistiche locali che testimoniano la voglia di parlare dei problemi cittadini; e a proposito di giornali, le famiglie popolari seguono le storie d'amore nei fumetti di Bolero. Salvatore Borzì pubblica Sicilia schiava, Barbaro Conti raccoglie documenti storici, Angelino Cunsolo, Barbaro Rapisarda, Pippo Virgillito si preoccupano di curare quella che noi definiamo Banca della Memoria: scrivono e pubblicano contributi per una storia della città, ripresentando le pagine di Gaetano Savasta, del Bellia e di quanti, prima di loro, si sono occupati di Storia Patria.

E, a proposito di Storia Patria, la città è insignita della Medaglia d'Oro al Valore civile per i morti del 1943. Viene innalzata nella Villa Moncada una stele in memoria di Padre Vincenzo Ravazzini. E a proposito di costruzioni, l'architetto Carmelino Borzì immagina e costruisce il Palazzo di Ferro.

Frattanto la ricerca scientifica compie straordinari progressi in tutti i campi, e l'Uomo va nello spazio! Sconfitto il terrorismo per l'Alto Adige, emerge negli anni '70 un clima di tensione dovuta agli attentati di destra e di sinistra: nasce, in contrasto, la Teoria degli opposti estremismi; l'eco del clima di tensione è, dalle nostre parti, molto modesta.

Nel frattempo arriva il Referendum sul divorzio: Paternò vota in linea con la tendenza nazionale. Assassinato Aldo Moro per il quale Paolo VI lancia un appello alle Brigate Rosse, nel '78, dopo i 33 giorni di Papa Luciani, Giovanni Paolo I, viene eletto Papa Carol Wojtila, Giovanni Paolo II. L'emigrazione verso il Nord è il grande fenomeno di questi anni: a Paternò ha valori relativi, motivazioni sociologiche diverse: Virgillito, che da tempo aveva fatto fortuna a Milano, diventa per i Paternesi un modello da imitare.

Nel frattempo c'è, un'altra Sicilia: quella interna, delle zolfatare, dell'emigrazione, dove la miseria si taglia con i denti e, nulle sono le prospettive di sviluppo.

I cantastorie "girano" la Sicilia interna andando a cantare delle "storie", tentando di consolidare così, nei braccianti agricoli, il modello culturale della classe operaia; e, a proposito di emigranti, Franco Spampinato, pugile dilettante fino al 1959, nel 1965, già professionista per la categoria welter, a Kiel, in Germania, pareggia ai punti con il campione dell'Assia, Penner e nel ring di Francoforte batte

il favorito Walter Drewes. Torniamo a Paternò: negli anni '45-'80 è in pieno svolgimento l'opera di ricostruzione della città, la quale distrutta nella seconda guerra mondiale, trova nelle ideologie dei partiti politici gli elementi aggreganti del dinamismo economico, sociale, democratico e culturale europeo.

A destra, i nostalgici del fascismo organizzano comizi affollati che, di solito, danno pochi consensi elettorali, ad eccezione dell'elezione al Senato di Nino La Russa, il quale, seguito dai figli, migra definitivamente a Milano.

La loro "migrazione" è seguita da Turi Ligresti, da Carmelo Caruso, un noto magistrato, da Carmelo Milone, vice prefetto di Milano, e poi ancora da Salvatore e Franco Randazzo, da Santi Pergolizzi, Pasquale Santangelo, Giacinto Ronsivalle, Fausto Rapisarda, da Carmelino e da Pucci Fallica, ristoratore che oggi ospita l'Associazione dei paternesi a Milano. Turi Patané, lasciata la Fuci, si trasferisce a Roma. Il centro politico, rappresentato da due generazioni di democratici cristiani, costituisce il nucleo maggioritario della classe dirigente.

La sinistra, per le ragioni sociologiche anzidette, è generica, come generiche e superficiali sono le radici democratiche della città: in seguito ai fatti di Avola, in occasione di uno sciopero, muore un bracciante paternese: un grande funerale; poi... riemerge il collettivo e antico silenzio della città che tende, quasi per vocazione genetica, a dimenticare; ma questo non appartiene solo alla sinistra, appartiene a tutti.

I coltivatori diretti, senza saperlo, producono "l'arancia rossa" che, possedendo le antocianine, potrebbe essere venduta in farmacia. Comunque, l'arancia attrae tutti, genera ottimismo e il piccolo ceto medio, erede dei "Massari", in via di formazione, riesce con pochi "tumoli di giardino" a mantenere la famiglia e i figli agli studi; esplode la scolarizzazione di massa.

Esplosione degli amori giovanili e le quasi libere passeggiate sentimentali: Villa Moncada nei caldi pomeriggi estivi è piena di ragazzi che leggono romanzi presi in prestito alla biblioteca comunale, mentre Gaetano Caldarera, pensa a diventare medico e, nel frattempo, si allena al tiro al piattello, fino a diventare Campione nazionale Juniores.

I ragazzi cominciano a fumare: con venti lire comprano una Nazionale ed un'Esportazione. Gli anziani, quelli poveri, fumano le "Alfa e le Africa", mentre i vecchietti prendono il tabacco da naso e spicchi d'aglio per combattere la pressione! Sono molto diffuse le attività sportive; scomparse la Pro Patria, e l'Ibla guidate da Eugenio Rapisarda e Tano Marino, nasce la Polisportiva Paternò, che, guidata da Pippo Gennaro, crea entusiasmo ed aspettative: derby molto sanguigni vengono giocati al Salinelle con la Fiamma, erede della A.S. Sabauda, sorretta dal Cav. Arena e guidata in campo da Pippo Pedalino; poi la Promozione in serie D e, per quattro anni consecutivi, la squadra sfiora la promozione in serie C: al Salinelle migliaia di tifosi, molti provenienti dai paesi vicini, guidati dall'infaticabile fumatore, il Pretore Auletta, gridano "Forza Paternò!" ed assistono ad un calcio d'altissimo livello; applaudono Trevisan, Valeni, Checchi, Borgia, Busetta, Gallo e, Iuzzo Coco, un gran signore, dentro il campo e fuori, dove fa il Vigile urbano.

Comunque la partita più giocosa dell'anno viene giocata al Salinelle, costruito di fresco, tra "schetti e maritati". Il Catania Calcio milita in serie A ed Armando Longo gioca contro la Juventus! A Tre Fontane, per alcuni anni, si svolge una tappa del Campionato Nazionale di Motociclismo, il Giro d'Italia attraversa la città, e il giovane Parisi diventa un corridore di belle speranze, mentre, il

generoso Antonio Fallica, sostenuto da Melo Santangelo reinventa e riorganizza l'Italia: attività sportive per tutti! Enzo Indaco, pensando alla storia dell'arte, organizza tornei di pattini in Piazza Vittorio Veneto.

L'eccesso di ottimismo genera illusioni collettive che porteranno, negli anni ottanta e novanta, alla crisi strutturale dell'agrumicoltura.

Non si sviluppa, purtroppo, in questi anni di vacche grasse, una cultura economica solidaristica: non nascono, consorzi, associazioni di contadini o di produttori, per affrontare il problema della produzione e della commercializzazione degli agrumi.

Fallisce in questi anni (sono gli anni '70) il tentativo fatto dalle organizzazioni sindacali di rilevare da Facchin, attraverso una cooperativa, l'azienda agrumicola modello, rilevata poi dal Gruppo Rendo.

La gente ha ancora voglia di casa, anche perché i bombardamenti del '43 avevano semidistrutto la città; muratori, fabbri, falegnami e quant'altri, eredi di "industriosi", sostenuti, disordinatamente dalle due locali banche popolari lavorano a pieno ritmo.

Esplode la villeggiatura a Ragalna. Paternò continua ad espandersi nel Paese Nuovo in modo dissennato: si formano i quartieri Canonico Renna e Coniglio. Emerge la seconda generazione democristiana, guidata da Nino Lombardo. Comincia il recupero della Collina gangea e nasce una Nuova Paternò, nella zona Ardizzone, "la città giardino".

È, secondo noi, "una Rivoluzione": per la prima volta, in una città, i terreni più salubri vengono assegnati alle classi sociali più deboli! Epperò, la Rivoluzione si ferma! Non viene coltivato un gruppo dirigente, e così, dall'oggi al domani, senza nemmeno un dibattito, viene deciso il secondo trasloco del Palazzo di Città! I mosaici nella bella fontana, opera di Francesco Contraffatto, inaugurata da Giulio Andreotti, riassumono le tappe della storia della città.

La situazione complessiva, almeno fino ai primi anni ottanta, entro cui collochiamo la nostra ricostruzione, fatta sui fili della memoria, appare normale; non è ancora "nato" il triangolo della morte: pochi ladruncoli di arance, alcuni truffatori, qualche delitto passionale, non intaccano l'immagine positiva della città. In Italia e in Europa, Paternò è conosciuta per le sue arance, i suoi mandarini, e per la lavorazione delle olive: l'Acop, una S.p.A, guidata da Angelo e Carmelo Randazzo è conosciuta ed apprezzata nei migliori mercati europei, i Fratelli Abate intuiscono l'importanza dei supermercati, mentre il romano Nicolai, innamorato di Paternò, è uno dei più lungimiranti commercianti tra il quali si mettono in evidenza Vincenzo Palumbo e Nino Cunsolo che esportano i nostri agrumi.

Continua ad andare in campagna... ha cent'anni, e nel giorno del suo centenario Don Ciccio Rapisarda inteso "Strascina" con un volo offerto dall'Alitalia e sostenuto da Angelino Cunsolo va in vacanza a Roma dove viene ricevuto dal Paolo VI! Nel 1982 nella sala dell'Istituto Magistrale, costruito di fresco, la città ospita il Presidente Sandra Pertini, il più popolare dei nostri Presidenti! Eppure deve esserci qualcosa che non va! Negli anni ottanta-novanta esploderanno alcuni fenomeni che stravolgeranno l'immagine complessiva della città. È ingrottata nel tessuto di tutta la società paternese, una serie complessa di processi sociali ed economici, che non viene colta. In ogni caso, dal nostro punto di vista, sono certamente precarie le basi strutturali della cultura democratica: ciò, sia nel mondo politico che in quello sociale e religioso.

Non c'è, nella Comunità cittadina, la cultura dell'appartenenza; manca, la proteina aggregante della tradizione democratica. Parlare di seconda generazione democristiana è, probabilmente improprio! La prima generazione è, di fatto, una residualità trasformistica del fascismo (mancano, studi e pubblicazioni sul ventennio). C'è la questione dei Cattolici, della Sinistra, come anche il grande problema del consenso elettorale per i Partiti politici, delle nascenti trasversalità e delle clientele che non si sviluppano attorno alle rappresentanze sociali o politiche, ma attorno a delle singole persone. "Mezzi mastri", artigiani mancati, diventano impiegati in qualche ufficio del Comune. Il comportamento elettorale dei Paternesi è incostante: mai due consecutive elezioni confermano il risultato precedente! E spesso, anzi, quasi sempre, i dati sono in controtendenza con i risultati nazionali! A Paternò, in mancanza dell'insediamento di una tradizionale e forte nobiltà che nell'ottocento abbandonò la città, la borghesia si è sostituita ad essa, con la conseguenza che, poco caratterizzata, perde man mano, la capacità rivoluzionaria e non genera, in contrasto, una forte classe operaia; ne consegue che in città ci sono molti sottoproletari, pochissimi veri borghesi e solo qualche residuo di nobiltà: quel gran signore del Cavaliere Cara della Famiglia dei Baroni Romeo è il più galante ed elegante nelle feste danzanti organizzate, per beneficenza, dalla Pro Loco. Frattanto rischiate la crisi internazionale della Baia dei Porci, tra gli USA e l'URRS, viene assassinato J. F. Kennedy.

C'è, ancora la questione dei comportamenti collettivi: a Natale, in quasi tutti i circoli si gioca a baccarat! Molti circoli, anzi quasi tutti, si finanziano con la "cagnotta", una percentuale per ogni giocata e, per essere tranquilli, una somma viene data a qualche piccolo malandrino che assicura la sicurezza per tutto il periodo! Alle dodici di ogni giorno una "bomba" viene "sparata" nella Collina "gangea" per annunciare il "Mezzogiorno"; le nostre nonne usano ancora un loro calendario: "u quattru Barbara, l'ottu Maria, u tridici Lucia, u vinticinqu lu veru Missia!".

Comunque, il Carnevale, la Pasqua, la Fiera della Madonna Bambina, il Natale, il Corpus Domini e S. Barbara, uniscono sinistra, centro e destra. I cinque cinema e le due arene estive sono spesso affollati: Totò, Cervi e Fernandel, Sofia Loren e Gina Lollobrigida, come anche Amedeo Nazari, con "I figli di nessuno", e Rossano Brazzi, sono i miti dell'emergente cinema italiano; e, in massa, tutti, proprio tutti, al Cinema Palumbo a vedere "Via col vento". Esplodono anche i film western, e i ragazzi tifano per il "forte", contro gli indiani (con un colpo di fucile qualche volta cadono cinque indiani!) e leggono i fumetti di Capitan Miki, Blek il Macigno, Tex Willer (che ristabilisce, in parte, la verità sugli indiani), l'Intrepido e il Monello, comprati, in piazza da Torrisi, il quale, ogni domenica sera, "appende" i risultati della schedina del totocalcio; qualcuno realizza un tredici e, comprati, alcuni tumoli di agrumeto, rilancia la propria attività. Sulle radici della Pasticceria Milazzo, Ciccino Parisi rilancia in via G. B. Nicolosi la sua pasticceria. Senza che ce ne accorgiamo viviamo un grande cambiamento storico! Scompaiono gli "zappatori", arrivano le motozappe, la plastica e gli elettrodomestici. Nel complesso, la città registra una grande voglia di lavorare, vivere e consumare. I medici Condorelli, Garraffo, Guido, Sinatra ed altri curano la medicina di base: sono in grado di ricostruire la storia di ogni malato: dalla varicella al parto! Il vecchio ospedale SS. Salvatore, diretto dal Prof. Maurilio Milone, assistito dal dott. Carmelo Ventimiglia, viene potenziato e si trasferisce dall'antico Monastero benedettino della "Gangia", in un moderno edificio a valle; e i bambini cominciano a nascere in ospedale, assistiti dal Prof. Giuseppe Benfatto, da Vincenzo Rabozzo. Il Prof. Tanino Santangelo, potenzia il reparto di Pediatria, costituendo il Centro regionale di ematologia pediatrica; ma la vecchia donna Peppina Arcidiacono - Mazzamuto, gli fa concorrenza in un piccolo negozietto di via G. B. Nicolosi, già via Etnea, dove si vendono bottoni e spagnolette: con

preghiere silenziose e le mani carismatiche, senza mai prendersi una lira, continua a curare, spesso con efficacia, adulti, neonati, "figli di medici compresi", in concorrenza con la medicina ufficiale. Conserviamo, nella Banca della Memoria, una preghiera silenziosa, ricostruita dalla nipote Mirella:

|   |   |
|---|---|
| "Quannu Cristu nasciu                       | Lu Biatu San Cataldu                    |
| ogni mali spiriu,                           | leva friddu e leva caudu                |
| fuj (fuggi) mali e spirisci (sparisci) mali | Lu biatu San Simuni                     |
| Gesù Cristu l'ha cummannari                 | tira cerru e duluri (leva ogni duluri). |

Per curare le gengiviti dei bambini, o quantomeno per alleviarne il dolore, Donna Peppina invita le mamme a portare il bambino, un cucchiaino d'argento ed un bicchiere pieno d'acqua: strofinando le gengive con il cucchiaio bagnato e recitando silenziose preghiere il dolore si attutiva! Morirà nel 1982, in seguito all'ennesima scorreria di ladruncoli, avendo subito la frattura del femore, prima dell'intervento chirurgico. La città, come al solito, non se ne accorge. Ma il mistero dei carismi continua: Mauro Pedalino, un meccanico, ne con inua, l'opera!

|   |  |
|---|--|
| "Gesuzzu nasciu,                            | Gesù Cristu veni a cumunicari: Biati San |
| Gesuzzu muriu, Gesuzzu risuscitò!           | Simuni, Biatu San Catafuru, fa passari   |
| Sparisci mali, sparisci mali, sparisci mali | friddu e caudu ".                        |

Le assonanze tra le due preghiere sono straordinarie e rinnovano antiche e nascoste devozioni (fino ad alcuni secoli fa sopravviveva il Poggio S. Cataldo (Cataldu-Catafuru). Altri, riprendendo le capacità divinatorie della scomparsa dea Ibla, madre degli Indovini e leggendo "Il libro del Cinquecento" predicono il futuro a quanti sono disposti a pagare qualcosa; tra questi Paolo Busacca, il padre del nostro cantastorie, il quale di giorno fa il fornaciaio e nel tempo libero riceve quanti, insicuri, hanno bisogno di conoscere il proprio futuro. Il figlio Cicciu vende a chi "vuole conoscere il proprio destino e quello dei vostri" i manualetti di "astrologia teorico-pratica" scritti dal padre. Frattanto il '68 è in atto in Francia ed in Italia: a Paternò si registra qualche passaggio a sinistra, destinato, presto, a rientrare.

Negli anni '70, Dario Fo (premio Nobel per la letteratura nel '97), mette in scena, presentato dall'Archi e dall'Ises, guidata dall'ottimo Caminiti, al Metropol di Paternò, "Mistero Buffo", uno dei capolavori del teatro moderno. E' l'occasione mancata per la Sinistra e non, ma, soprattutto per la cultura della Città: un articolo dal titolo "Dario Fo, un panflet qualunque" di Maurizio Ferrara, pubblicato in prima pagina sull'Unità, è l'occasione, per i dirigenti del PCI locale, per disertare, e, per fare disertare ai braccianti, la rappresentazione! I giovani liceali presentano, con successo, il "Prometeo incatenato" di Eschilo, Iano Trusso è il protagonista indiscusso; ma, come al solito, l'esperienza finisce lì. Pippo Romeo e l'Avv, Giuseppe Caruso guidano due piccole compagnie teatrali che sopravvivono finché sono in competizione: scompariranno quando si fonderanno nel Piccolo Teatro di Paternò! Si blocca, e potrebbe essere una metafora, l'orologio di S.Domenico! E' una gara collettiva: quasi tutti a voler dimenticare! Ed ha ragione Placido Sergi quando afferma: "Il



Paternò anni '50 - Una scolaresca

conferimento del Premio Nobel a Dario Fo, di cui Ciccio Busacca fu valido collaboratore, ha creato intorno ai cantastorie, ed in particolare intorno al nostro concittadino, una ventata di interessi che sembra però si vada spegnendo. A Paternò, salvo un paio di pubblicazioni, nulla resterà di concreto e tangibile per dimostrare che, non vuole dimenticare Busacca e gli altri importanti cantastorie, figli di questa terra. Questa prova di scarsa coscienza della memoria storica andrà veramente ad aggiungersi alle innumerevoli altre

che la nostra città ha dato anche in passato." Paternò, patria di cantastorie: Paolo Garofalo, Matteo Musumeci, Vito Santangelo, Rinzinu e naturalmente Ciccio Busacca, in un primo momento incoraggiati da Orazio Strano, fanno "la scuola di Paternò" come l'ha definita il Corriere della Sera.

"La città è molto popolosa e il 4 dicembre, festeggiando S. Barbara, è meta di Orazio Strano che canta le sue opere non solo in Piazza Urna, ma anche nei quartieri! Il pubblico è numeroso e i cantastorie vengono a lavorare" (Leonardo Strano - in "Le ragioni dei Cantastorie" - di Mauro Geraci - "Ed Il Trovatore" - 1996). I Paternesi rivaleggiano tra loro e sono accusati di diletterismo da L. Strano, il quale esaltando il padre Orazio ricorda:



Paternò anni '50 - Una scolaresca

"...Pi cinquant'anni la so vuci diceva nta lu munnu, nta dischi, mangianastri finu ad oggi... e canticchiata di diletteranti (chiddi di Paternò)" (Sta in M.Geraci op. citata)

Senza nulla togliere agli altri cantastorie paternesi, noi, per scelta, ci occupiamo di Ciccio Busacca, per rendergli omaggio per il suo contributo dato alla Banca della memoria della nostra comunità.

Busacca usa il dialetto siciliano tipico della valle del Simeto che, come è comprensibile, tende qualche volta ad italianizzarsi si arricchisce di altre influenze dialettali della Sicilia occidentale. Nella valorizzazione del dialetto riesce a dare dignità linguistica a parole, modi di dire, che, usati nella vita quotidiana, ripercorrono la storia della nostra lingua.

Il dialetto è portatore di valori antichi e riesce nella sua essenzialità comunicativa ad esprimere con efficacia e con economicità la cultura popolare della nostra terra.